

L'album "viennese" di Cassiano de Silva e le vedute di Teramo e Campli

di Fausto Eugeni

Del 2005 è l'uscita, per le Edizioni scientifiche italiane di Napoli, del bel volume di Amirante e Pessolano sull'opera di Francesco Cassiano de Silva¹, l'ottimo quanto misterioso vedutista e cartografo che, tra le fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, realizzò un imponente lavoro di raffigurazione di Napoli e di tutte le principali città del Regno.

All'interno del volume sono pubblicate le splendide immagini dell'Album viennese di Cassiano (dal titolo *Regno napoletano anotomizzato*), immagini fino a quel momento inedite, tra le quali scopriamo varianti di pregevolissima fattura, ad acquerello e china, delle più note vedute che Cassiano eseguì per l'opera dell'abate Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, pubblicata nel 1703, l'anno del grande terremoto che devastò L'Aquila e numerose altre città abruzzesi².

Per quanto riguarda la nostra attuale provincia, vi troviamo le città vescovili di Teramo, Atri e Campli. Eseguite quasi certamente nell'ultimo decennio del Seicento, presentano difformità a volte rilevanti rispetto alle corrispondenti vedute che Cassiano eseguì per l'opera del Pacichelli.

Soprattutto la veduta di Campli, con la visualizzazione di una sconosciuta cinta muraria, presenta elementi di particolare interesse e novità. Va qui citato l'intervento di Nicolino Farina³, nel quale tra l'altro, proprio grazie alle informazioni ricavate da quella veduta, si propone una nuova lettura di alcuni resti di torrione, ubicati lungo il corso del torrente Siccagno, a ridosso del centro campliese.

Anche l'immagine di Teramo suscita più di un interrogativo, al quale per il momento appare difficile dare risposta. Come noto, la Teramo che Cassiano eseguì per il volume del Pacichelli, unica tra le vedute abruzzesi, appare stampata specularmente rispetto alla realtà. Non so se qualcuno si sia mai preoccupato di verificare se

e quante delle altre vedute del Pacichelli, presentino quello stesso inconveniente e quale sia la più corretta spiegazione di un tale errore.

C'è tuttavia una seconda e forse più importante considerazione da fare. Questa nuova veduta "viennese", eseguita ad acquerello e china, appare molto più approssimativa rispetto alla più nota incisione nel Pacichelli.

Va rilevata la scomparsa di elementi importanti come chiesa e convento dei Cappuccini o la chiesa del Riparo, fuori porta Romana; l'ampiezza della veduta appare drasticamente compressa, inserita forzatamente nel medaglione, per mezzo del taglio di interi caseggiati del quartiere di porta Romana e di larghi tratti della cinta muraria; in seguito a ciò si registra lo spostamento della casa Pellicciante (l'antica Intendenza con le sue torri) a ridosso della chiesa di San Domenico; sul lato opposto della veduta si deve notare l'inserimento di profili edilizi falsi e "di maniera", in luogo delle case e delle torri che circondavano il Vescovato; una incongrua porta d'ingresso in sostituzione della caratteristica sagoma della porta di San Giorgio; circostanze tutte che nel loro insieme danno una forte sensazione di irrealtà e svuotano quest'immagine di ogni credibilità.

Si direbbe dunque che questa Teramo "viennese" sia stata "malamente" copiata dalla Teramo del Pacichelli che, a sua volta, potrebbe invece derivare da un originale dipinto dal vero.

NOTE

¹Giosi Amirante e Maria Raffaella Pessolano, *Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, con un saggio di Ornella Zerlenga, Napoli, Edizioni scientifiche Italiane, 2005.

²Si veda la scheda in Fausto Eugeni, *Atlante storico della città di Teramo*, Teramo, Ricerche e redazioni, 2009.

³Nicolino Farina, *Inedita veduta prospettica di Campli*, in "Campli Nostra Notizie", n.31, aprile-giugno 2009, p.7.

